

Dalla Sicilia a Napoli il prossimo abisso Pdl

FRANCESCO LO SARDO

**Il Cavaliere
ora "deve" a
Cosentino
il candidato
sindaco. No di
Fini e patatrac**

Se due più due fa quattro, per il verso che hanno preso le vicende politiche in Campania, alle elezioni comunali di Napoli della primavera del 2011 le cose andranno così: il Pdl candiderà il "neo-cosentiniano" Fulvio Martusciello, il Pd Umberto Ranieri (molto quotato nelle primarie), i finiani di Fli con Udc, l'Api e i montezemoliani di Italia Futura candideranno Giovanni Lettieri, presidente uscente della Confindustria napoletana.

Al ballottaggio, inevitabile, il Pdl sarà costretto a decidere come suicidarsi politicamente: recarsi col cappello in mano dal terzo polo di Fini, Casini, Montezemolo e Rutelli e piegarsi a un'intesa sul nome di Lettieri o restare nel suo splendido isolamento e spingere di fatto i terzopolisti all'abbraccio con il Pd.

In questo caso non all'opposizione finirebbe il Pdl, carico di voti inutilizzabili: ma in un buco nero da cui non riemergerà più.

Questo schema di gioco - definito come "laboratorio napoletano" - non prefigura tanto due opposte ipotesi di alleanze di carattere strategico, di lungo periodo: piuttosto, ha il pregio di descrivere la più lineare modalità del processo di caduta del Pdl e del declino berlusconiano in atto da mesi, reso irreversibile dalla rottura di Fini. Nel bacino di Napoli (400mila votanti su 800mila

aventi diritto) il Pdl è crollato dalle politiche del 2008 alle europee del 2009 dal 48 al 41%, perdendo un elettore su tre: per l'esattezza il 32 per cento dei propri elettori. Nonostante la martellante propaganda sul miracolo della "munnezza". Dati e cifre già molto allarmanti.

Ma dopo la Sicilia ex Pdl-Mpa-Udc (fiore all'occhiello della potenza berlusconiana) ora governata dall'inedita alleanza Lombardo-Pd-Fli-Api e Udc decuffarizzata, pare non ci sia scampo per la Campania: prossima terra del *de profundis* Pdl.

Sempre che due più due faccia quattro, il che in politica non sempre avviene, tutti gli indizi dicono che così finirà.

La settimana scorsa Fini ha avvertito che «se non saranno riconosciute le sue proposte» Fli andrà alle amministrative con le «mani libere» e «alleanze variabili». I giorni seguenti ha convocato una *convention* di Fli a Napoli, tra i cui invitati è apparso Lettieri. Tre giorni dopo Italia Futura annuncia l'intenzione di «essere presente nel percorso che porterà alle elezioni di Napoli». In attesa dell'Api, l'Udc ha praticamente chiuso il cerchio: «A Napoli - dice Cesa - faremo un grande polo di centro».

Si dice, sì, che tra Lettieri e Montezemolo non ci sia grande amore: ma Lettieri non ha idilliaci rapporti con Antonio D'Amato - che li ha pessimi con Luca Cordero - il che incorona il presidente degli industriali napoletani come il miglior candidato sponsorizzabile dal patron della Ferrari. E tanto basti.

Dettagli rispetto al cuore della vicenda: lo scenario di collasso del Pdl in cui si cala il "laboratorio napoletano". Il potente ras del Pdl campano Nicola Cosentino e il suo alleato Cesaro, per conservare l'immagine di controllori assoluti del territorio

(ora sfregiata dall'arrivo di Bertolaso), hanno preteso da Berlusconi il sì sul loro candidato sindaco: l'attuale capogruppo in regione Fulvio Martusciello, fratello di Antonio, ex proconsole forzista in Campania silurato da Cosentino. I due, insieme al governatore Caldoro (altra ex vittima del padrone del Pdl campano) hanno stretto un patto con Cosentino sul nome di Fulvio. Nel Pdl il malessere dei nemici di Cosentino cresce. Sul territorio i rapporti con l'ala salernitana del Pdl di Mara Carfagna sono tesissimi. Berlusconi sognava la Carfagna sindaco, ma in vista delle amministrative non ha la forza di arginare quel Cosentino che gli impedisce di candidare Lettieri governatore (idea del Cavaliere) e poi cercò di far fuori Caldoro, ma fu fermato dall'alt di Fini. Uscirà male dalle comunali di Napoli, questo Pdl. Al cui caos s'aggiunge Clemente Mastella: che, giura, si candiderà.

